SIMONETTA RUBINATO. Signor Presidente, con il voto della risoluzione in oggetto sulla nota di aggiornamento del documento di economia e finanza, che prende atto del forte peggioramento intervenuto nel quadro macroeconomico, il Partito Democratico conferma la volontà di proseguire il cammino di stabilizzazione e riforme intrapreso negli ultimi mesi, nella consapevolezza che solo un lungo ciclo di governo riformista potrà realizzare il radicale cambiamento che è necessario al rilancio del Paese.
Nel quadro macroeconomico attuale, che potrebbe peggiorare se riprendessero le tensioni sui mercati finanziari internazionali o se ritardasse la ripresa dell'economia a livello globale, occorre continuare a operare con senso di responsabilità per attuare con determinazione politiche economiche, efficaci e credibili, di consolidamento dei conti pubblici per accrescere la fiducia degli operatori internazionali come precondizione per riavviare la crescita in Europa e in Italia e così garantire prosperità e coesione sociale alle presenti e future generazioni. Dico in Europa e in Italia perché, dopo l'accordo del 28 e 29 giugno scorso e tutte le iniziative e le decisioni che ne sono seguite, fino all'ultima della BCE, siamo ormai dentro ad un processo irreversibile di integrazione in sede comunitaria delle procedure di bilancio e delle politiche economiche e fiscali.
Esso costituisce la precondizione per realizzare quella unione politica e federale che auspichiamo, rafforzata da una nuova ed adeguata legittimazione democratica delle istituzioni europee. In questo processo va evidenziato, anche con un certo orgoglio nazionale, come, in virtù dell'azione del Presidente Monti, l'Italia sia tornata a svolgere un ruolo trainante, prima riservato solo alla Germania e alla Francia.
La nota di aggiornamento al DEF, in particolare, è lo strumento che aggiorna le previsioni macroeconomiche di finanza pubblica nonché gli obiettivi programmatici individuati dal Governo nel Documento di economia e finanza dell'aprile scorso, nell'ambito di quella che possiamo davvero definire la sessione di bilancio europea, tenendo conto delle raccomandazioni formulate all'Italia in questo percorso dalle autorità europee. Esse sono sei: le prime due riguardano deficit e debito. Il Parlamento nazionale ha già modificato l'articolo 81 della Costituzione, introducendo il principio del pareggio strutturale del bilancio. È un obiettivo realizzabile nei tempi previsti, nel 2013, dato il netto miglioramento già ottenuto nel 2012, malgrado il grave peggioramento del ciclo economico, che produce effetti di aumento dell'indebitamente nominale. Quando al debito, l'obiettivo fissato nel *fiscal compact* e nelle raccomandazioni è conseguibile, in presenza di una ripresa anche se non vivace dell'economia, grazie all'effettivo mantenimento nel tempo del pareggio strutturale. Ma può e deve essere accelerato attraverso operazioni sul patrimonio pubblico.
Le altre quattro raccomandazioni, inerenti crescita ed equità, riguardano mercato del lavoro, efficienza della pubblica amministrazione, istruzione e giustizia. Una strategia di radicali riforme strutturali, appena avviata dal Governo Monti, è necessaria, dunque, comunque, anche se si potesse prescindere dalle raccomandazioni europee. Va, pertanto, stigmatizzato sia il tentativo di rimettere in discussione l'accordo del *fiscal compact*, da ultimo attaccato proprio dall'ex Presidente del Consiglio, che pure l'aveva nella sostanza concordato in Europa, tentazione strumentale alla rinnovata promessa della cancellazione dell'IMU, sia la tentazione di rimettere in discussione gli interventi del Governo Monti sul sistema previdenziale e sulla riforma del mercato del lavoro. Si possono e si debbono affrontare alcuni problemi aperti con politiche di sostegno del reddito e nella ricerca di nuova occupazione. Ma non sembra che alcuna forza politica oggi possa dire agevolmente che si può tornare indietro su riforme strutturali fondamentali, per consolidare la finanza pubblica e la ripresa di un sentiero di crescita per il Paese. Del resto, la politica economica, compresa quella delle misure volte alla crescita di ciascun Paese europeo, è e sarà vieppiù oggetto di un interesse comune dell'Unione europea e, dunque, di una progressiva gestione comune, insieme alla politica di bilancio.
Con la discussione della nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza e l'approvazione delle relative risoluzioni parlamentari, il Parlamento impegna il Governo a rispettare, in vista della prossima legge di stabilità, nel prossimo triennio, gli obiettivi già fissati per il 2013, sia per ciò che attiene alla finanza pubblica - deficit e debito -, ma anche rispetto ad obiettivi di spesa ed obiettivi di pressione fiscale -, sia per le riforme strutturali ed eventuali disegni di legge collegati alla legge di stabilità. Non solo! I gruppi parlamentari che approvano, con l'apposita risoluzione, la nota di aggiornamento del DEF si impegnano, a loro volta, almeno per il triennio - e credo che possiamo anche dire nella prossima legislatura - a stare dentro questa cornice condivisa di disciplina di finanza pubblica, di cui dovranno tener conto le proposte programmatiche che nella campagna elettorale i singoli partiti o le coalizioni presenteranno ai cittadini.

Non si può, però, puntare tutto sul rigore, attendendo la crescita, con gli attuali livelli di pressione fiscale, soprattutto. Le misure di bilancio, adottate tra luglio e dicembre dello scorso anno - lo ammette lo stesso DEF -, hanno avuto un effetto recessivo pari ad almeno un punto di PIL quest'anno e il prossimo anno. È vero che la Banca d'Italia ci ricorda che in assenza di misure credibili di consolidamento dei conti pubblici le condizioni richieste dai mercati finanziari, per acquistare titoli di debito di emittenti italiani, sarebbero diventate proibitive e avrebbero comportato costi ben più elevati per la nostra economia, mettendo a repentaglio non solo la sostenibilità del debito pubblico ma anche la stabilità del sistema finanziario. Tuttavia, pur consapevoli di questo - e in questo il Partito Democratico è stato assolutamente leale e coerente nel dare il proprio sostegno alle scelte del Governo Monti -, come evidenzia la stessa Corte dei Conti, i risultati di una strategia improntata solo al rigore sono evidentemente insufficienti.

Il caso dell'Italia - dice la Corte dei Conti - da questo punto di vista, è esemplare perché consente di verificare come il rigore di bilancio da solo non basta, se manca una crescita dell'economia su cui appoggiare la sostenibilità di lungo periodo della finanza pubblica.
Allora, se non si può, dati i livelli di debito, fare spesa in deficit, bisogna comunque evitare che la cura da cavallo imposta alla finanza pubblica uccida il cavallo, ossia occupazione ed imprese.
Per l'Italia l'andamento della crisi - dobbiamo ricordarlo - è stato particolarmente duro. Rispetto al 2007 il PIL è diminuito di 6, 4 punti percentuali, il reddito disponibile delle famiglie ha perso 9 punti, ulteriori due punti rispetto alla fine dello scorso anno quando l'ISTAT già misurava in 1.300 euro a testa la caduta del valore, in termini reali, dei redditi delle famiglie. Sempre rispetto al 2007 il numero degli occupati è diminuito di 2,3 punti, ovvero di quasi mezzo milione di posti di lavoro. Allarmanti sono soprattutto i dati sull'occupazione giovanile, che dovrebbe essere motore della crescita, mentre in realtà, rispetto al 2007, nel secondo trimestre del 2012, gli occupati di età compresa tra i 15 e 34 anni sono diminuiti di quasi un milione e mezzo di unità.
In questo contesto, le risorse di cui abbiamo bisogno vanno reperite all'interno della spesa pubblica attuale e dalla lotta all'evasione fiscale. Già lo si è detto: bisogna farlo e praticarlo sempre di più. In particolare, la revisione integrale della spesa, la cosiddetta *spending review,* è la priorità delle priorità, perché potrebbe, attraverso il controllo di congruità e appropriatezza di ogni voce di spesa e di un'attività selettiva di tagli chirurgici operati con attenzione all'equità sociale e all'efficienza economica, permettere di costruire uno spazio finanziario per ridurre la pressione fiscale sui produttori e trainare così la crescita. Senza contare il messaggio forte che va dato, riqualificando la spesa pubblica, prima di tutto, eliminando sperperi, sprechi, malversazioni e corruttele perché la pubblica opinione, costretta a sacrifici importantissimi, non ne può più di vedere questo spettacolo.
Va attuato un programma di profonda riorganizzazione e modernizzazione delle pubbliche amministrazioni incentrato su un sistema di valutazione indipendente delle *performance*, in funzione dell'allineamento ai migliori standard europei del carico burocratico gravante su imprese e cittadini, nonché dei livelli di efficienza delle amministrazioni di ciascun settore.
In particolare, ci auguriamo che la definizione rapida dei costi standard, consenta una riconsiderazione del Patto di stabilità degli enti locali, sia sul fronte della spesa corrente, sia sul fronte della buona spesa in conto capitale. Ricordo qui che la Corte dei conti avvisa Governo e Parlamento che, sul fronte degli enti territoriali, il ritardo nel processo di definizione dei valori di riferimento, rischia di indebolire il legame tra tagli ed eccessi di spesa, rendendo la distribuzione dei sacrifici poco aderente alle effettive possibilità di riassorbimento di squilibri strutturali. Non è un gran vantaggio portare gli enti locali al disavanzo e, inoltre, sottolinea la Corte dei Conti, manca un riferimento ancora certo dei margini entro cui disegnare le caratteristiche, i compiti e le funzioni proprie dell'intervento pubblico.
Priorità assoluta deve essere data all'allineamento dell'efficienza dei servizi scolastici e dell'amministrazione giudiziaria. Occorre dare impulso alla modernizzazione delle infrastrutture di trasporto e comunicazione sul trasporto internazionale, occorre incrementare la capacità, oggi gravemente insufficiente, delle amministrazioni di promuovere progetti suscettibili di fruire effettivamente del finanziamento da parte dei fondi strutturali dell'Unione europea.
Ultime due osservazioni: nella risoluzione si impegna il Governo a quantificare le risorse derivanti dalla lotta all'evasione e a destinarle integralmente, al più presto, a finanziare un piano di riduzione della pressione

fiscale sui lavoratori e sulle imprese, con specifico riferimento al cuneo fiscale. La riduzione stessa del carico fiscale gravante su lavoro e impresa, va perseguita anche trasferendone parte sui consumi, non agendo sulle aliquote IVA, ma sull'enorme evasione ed elusione esistenti, nonché sui patrimoni, correggendo l'IMU secondo criteri di equità.
Poiché non c'è solo da combattere il troppo debito e la poca crescita ma anche le troppe disuguaglianze, ribadisco quello che sempre dice il segretario Bersani: chi ha di più deve dare di più, ma sottolineo, chi ha di più e non ha dato ancora, deve dare ancora di più, perché non c'è, ripeto, solo da combattere debito e poca crescita, ma troppe disuguaglianze.

Sul fronte dell'equità, la risoluzione infine impegna il Governo a perseguire obiettivi più ambiziosi di inclusione sociale e di riduzione della povertà e dell'emarginazione, settori in cui il nostro stato sociale è rimasto molto indietro, con particolare attenzione alle famiglie. In questo Paese troppe sono le famiglie a rischio di povertà relativa, il 24 per cento in più rispetto alla Germania, e oltre il 5 per cento sono a rischio di povertà assoluta. In questo Paese ci sono famiglie a reddito zero che non godono di alcuna forma di sostegno al reddito: la sola sperimentazione della *social card* in alcune città italiane, in concomitanza con il peso ormai insostenibile caricato dalle manovre correttive sugli enti locali e quindi sulla relativa erogazione di servizi, è troppo poco per un Paese che non ha alcuna forma di reddito minimo vitale. Sono in gioco qui i valori fondamentali della dignità delle persone e dei diritti basilari all'alloggio e al cibo, qui davvero è questione di civiltà, non solo di stabilità e di crescita.
Proprio di fronte al livello di famiglie in condizione di povertà relativa e di povertà assoluta, proprio di fronte a questo dato, sul quale concludo il mio intervento, noi dobbiamo come classe politica, come buona politica, avere non solo l'ambizione ma il dovere etico di intervenire in modo radicale su sperperi, malversazioni, corruzione dilagante; il Parlamento dia un segnale forte in questa direzione perché il percorso da fare è lungo e fortemente in salita e non ci si può permettere una fase di distruzione dovuta solo al dilagare dell'antipolitica se non c'è insieme anche una fase di costruzione della buona politica. L'antipolitica viene scacciata indietro, come diceva Tommaso Padoa-Schioppa, solo dalla buona politica *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)*.